

Marvin Messinetti

### Taranto e i privilegi cittadini tra Medioevo ed Età Moderna

(a proposito di Roberto Caprara, Francesco Nocco, Michele Pepe e Ornella Valeria Sapio, *Libro Rosso di Taranto. Codice Architiano (1330-1604)*, vol. n. XXXVIII della Collana “Codice Diplomatico Pugliese”, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 2014)

La pubblicazione nella prestigiosa collana “Codice Diplomatico Pugliese” della Società di Storia Patria per la Puglia del cd. “Codice Architiano”, ossia della raccolta recante il titolo *Diplomi dei Principi di Taranto*<sup>1</sup>, conservata presso la biblioteca del Liceo Classico Archita di Taranto, rappresenta un importante contributo volto al recupero ed alla valorizzazione delle fonti diplomatiche pugliesi e, nel caso di specie, della città di Taranto. Il progetto, approvato nel 2012 dal “Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture” dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e diretto dal Prof. Francesco Mastroberti si è avvalso del contributo del comitato scientifico composto da Roberto Caprara, Francesco Castelli, Pasquale Cordasco, Cosimo D'Angela, Michele Marangi, Giulio Mastrangelo, Francesco Mastroberti, Adolfo Mele, Ornella Sapio e Stefano Vinci. La trascrizione, corredata di apparato critico, è stata realizzata da Roberto Caprara, Francesco Nocco, Michele Pepe e Ornella Sapio sotto la responsabilità scientifica del Prof. Pasquale Cordasco dell'Università di Bari. Il volume restituisce alla città di Taranto un tassello irrinunciabile per lo studio della sua storia dal punto di vista non soltanto giuridico ma anche sociale, economico e politico. Il “Codice Architiano”<sup>2</sup>, considerato il Libro Rosso<sup>3</sup> di Taranto, raccoglie 109 documenti, redatti tra il 1330 ed il 1604 tra i quali

<sup>1</sup> *Diplomi dei Principi di Taranto*, Biblioteca del Liceo Archita di Taranto, 39 A 01.

<sup>2</sup> Così fu definito il manoscritto da S.A. Putignani, *Il libro rosso di Taranto. I. Inventario dei beni dell'università*, in “Studi Francescani Salentini”, 2, Taranto 1967, pp. 13-39.

<sup>3</sup> P. Di Bari, *Il libro rosso della città di Bari*, in “Japigia. Rivista pugliese di archeologia, storia e arte”, terza serie, a. 15, Bari, 1944. In particolare l'autore afferma che: “Le alterne vicende dei comuni di nostra terra nel sec. XVI, la necessità di conservare in tanta confusione i documenti che testimoniavano delle libertà e dei privilegi conquistati a fatica, e la difficoltà di tenerli riuniti in unica sede idonea, indussero gli amministratori a far ricopiare in un libro (detto poi rosso dal colore del cuoio della rilegatura) i privilegi, le concessioni, gli statuti e quant'altri manoscritti potessero tornare utili alla Città. Si indussero a ciò forse anche nell'intento di mettere più direttamente in vista tali documenti ai nuovi signori che, per potersi impadronire più agevolmente dei domini, sembravano propensi, se non proprio a rispettarli, per lo meno a confermarli”.

Per un ulteriore approfondimento sulla tematica dei cd. “libri rossi” si vedano anche: E. Rogadeo, *Il libro dei privilegi della città di Bari detto il Messaletto*, in “Rassegna pugliese”, XI, Trani 1894; F. Carabellese, *La Puglia nel sec. XV*, Bari 1901; A.P. Coco, *Vicende del libro rosso e di altri vetusti diplomi della città di Taranto*, in “Taras”, Taranto 1928; G.M. Monti, *il libro rosso di Taranto e le fortificazioni cittadine*, in “Japigia. Rivista pugliese di archeologia, storia e arte”, a. VIII, Bari 1930; S.A. Putignani, *Il Libro Rosso di Taranto: I: Inventario dei beni dell'Università*, cit.; G. Cassandro, *Un inventario dei beni del Principe di Taranto*, in M. Paone (Cur.), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, II, Galatina 1973; B. Sasse Tateo, *I «libri rossi» di Puglia: una prima indagine*, in “Archivi per la storia. Rivista dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana”, “I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno. Brindisi, 12-13 novembre 1992”, VI, Firenze 1993, pp. 263-264.

alcuni diplomi concessi dai principi di Taranto (un diploma concesso da Filippo d'Angiò, quattro da Caterina II di Valois, undici da Roberto II, otto da Filippo II e uno da Giovanni Antonio del Balzo Orsini) e altri dai reali di Napoli (quattro furono concessi da Re Ladislao, uno dalla regina Giovanna II d'Angiò, uno dal re Alfonso V, uno da Federico I, venti dal Re Ferrante, uno da Ferdinando il Cattolico e quattro dall'Imperatore Carlo V), nonché un inventario dei beni mobili, immobili, dei diritti e dei privilegi del principato<sup>4</sup> e diversi documenti risalenti al periodo del Vicereame.

L'inquadramento del "Codice Architano" come Libro Rosso di Taranto, è stato argomento foriero di discussioni, come ha rilevato di recente Stefano Vinci<sup>5</sup>. Un primo contributo su tale questione, orientato in senso decisamente negativo, fu fornito da Antonio Primaldo Coco, secondo il quale l'originale "*Libro Rosso*" sarebbe andato perduto mentre sarebbe pervenuto a noi soltanto un suo estratto custodito presso la Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>6</sup>. Tuttavia nel 1930 Gennaro Maria Monti, scrivendo per la prima volta dell'esistenza della raccolta di manoscritti conservata presso il Liceo Archita di Taranto, non esitava ad identificarla con il Libro Rosso<sup>7</sup>.

Il Monti avviò i lavori per la pubblicazione dei documenti contenuti nel Libro Rosso senza, purtroppo, riuscire a completare l'opera<sup>8</sup>. Successivamente numerosi

---

<sup>4</sup> Redatto dal notaio tarantino Francesco Petrello nel 1528.

<sup>5</sup> S. Vinci, *Note storiografiche sul Libro rosso di Taranto*, in "Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Taranto", anno V, Bari 2012, pp. 709-724.

<sup>6</sup> A.P. Coco, *Vicende del libro rosso e si altri vetusti diplomi della città di Taranto*, cit., p. 3 e ss. In particolare l'Autore giunge a propendere per la tesi dello smarrimento del Libro Rosso originale a causa di un carteggio (pubblicato in L. De Simone, *Notizie ufficiali intorno alla dispersione di alcuni documenti diplomatici dell'Archivio Municipale di Lecce*, in "Archivio di documenti intorno alla storia di Terra d'Otranto, Lecce 1876, p. 26), risalente al 1808, intercorso tra l'ex Barone di Sternatia, la Commissione feudale, l'intendente della Provincia di Terra d'Otranto Pietro de Sterlich ed il sindaco di Lecce D. Domenico Personè, dal quale risulta che il volume dell' "*Inventario originale dei Principi di Taranto*" sia stato effettivamente smarrito. Ciò lo si evince, in particolare, da quanto sostenuto dal Sindaco Personè, il quale afferma che "da più anni a questa parte sia interamente scomparso per esser venuto nelle mani del *Comm. Marulli Preside*, anni addietro, di questa Prova".

<sup>7</sup> In particolare affermava che la tesi di Coco fosse in realtà viziata da un errore di fondo poiché il padre francescano avrebbe confuso il Libro Rosso con l'Inventario dei Principi di Taranto (cfr. G.M. Monti, *Il libro rosso di Taranto e le fortificazioni cittadine*, cit., p. 398). Il manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III", ms. XIV-A-26), secondo lo storico napoletano, sarebbe dunque da considerarsi soltanto una copia parziale del vero *Libro Rosso* conservato presso il Liceo Archita di Taranto: a riprova di ciò evidenziava il fatto che sia nel volume tarantino che in quello napoletano si presentava un documento identico recante una rubrica egualmente errata. Pertanto, secondo Monti, il volume custodito presso la Biblioteca Nazionale di Napoli costituirebbe una copia parzialmente incompleta del manoscritto tarantino al quale, d'altro canto, va ad aggiungere altri documenti che si inseriscono nell'arco temporale che va dal 1555 ed il 1620. Tuttavia Coco in un articolo successivo (A.P. Coco, *Diplomi dei principi di Taranto*, Taranto 1931, p.6) non soltanto affermò di essere a conoscenza della raccolta architana, ma, a dimostrazione di ciò, ne pubblicò l'indice.

<sup>8</sup> G.B. Massafra, *I privilegi di Ferdinando I d'Aragona alla Città di Taranto*, in "Annuario del Liceo Ginnasio Archita", III, Taranto 1959-1960, p. 14. L'autore, che fu preside del Liceo Archita dal 1955 al 1963, descrive come Gennaro Maria Monti avesse predisposto i materiali per la pubblicazione integrale del volume custodito presso il Liceo Archita ma che, a causa degli eventi bellici, tutto il lavoro andò perduto.

furono gli studi aventi ad oggetto diverse pagine della raccolta architiana<sup>9</sup>, senza però intravedersi, almeno sino al 1967, un vero e proprio tentativo di sua pubblicazione in maniera sistematica. Risaliva a tale data, infatti, l'articolo di Stefano Adiuto Putignani nel quale egli annunciava il suo proposito di pubblicare “le fonti inedite ed autentiche” contenute nel volume custodito presso la Biblioteca del Liceo Archita, da lui definito “Codice Architano”<sup>10</sup>, trascrivendone il primo documento<sup>11</sup>. Nella medesima pubblicazione l'autore non mancava anche di intervenire in merito al dibattito sul Libro Rosso<sup>12</sup>. A tal proposito egli sosteneva che la questione sorta tra Antonio Primaldo Coco e Gennaro Maria Monti sarebbe nata a causa dell'attribuzione, da parte di questi ultimi, della qualifica di Libro Rosso a due manoscritti diversi. Più precisamente, a parere di Putignani, mentre Monti considerava come Libro Rosso della città di Taranto il manoscritto custodito presso il Liceo Archita, Coco attribuiva tale qualifica ad un altro volume. In particolare il padre francescano faceva riferimento alla raccolta conservata nella Biblioteca Civica P. Acclavio<sup>13</sup> di Taranto, denominata, poi, da Putignani<sup>14</sup> “Codice Acclaviano”<sup>15</sup>. L'autore, infine, dopo aver descritto gli estremi del dibattito tra Monti e Coco, conclude qualificando come Libro Rosso soltanto il Codice Architano. Di conseguenza la raccolta acclaviana, la quale reca sul dorso proprio la dicitura di “Libro Russo della Città di Taranto”, dovrebbe, invece, titolare come *Directorium Dobanarum Rubrum*<sup>16</sup>. A conclusioni totalmente diverse pervenne, tuttavia, Giovanni Cassandro il quale, nell'analizzare il contenuto del manoscritto custodito presso la Biblioteca Acclaviana, ritenne anch'egli che i codici Acclaviano e Architano fossero in realtà due raccolte diverse, ma dissentì dalla tesi per la quale la qualifica di Libro Rosso sarebbe spettata soltanto al volume del Liceo Archita<sup>17</sup>. Tale punto di vista è conseguenza di una concezione elastica di Libro Rosso

<sup>9</sup> In particolare si veda: A.P. Coco, *Grazie chieste al Sovrano dall'Università di Taranto (29 ottobre 1490)*, in “Rinascenza salentina” a. VII, Lecce 1939, pp. 216-220; *Id.*, *Ordinamento Municipale della Città di Taranto (01 ottobre 1491)*, *ivi*, pp. 220-230; *Id.*, *Grazie chieste al Re dalla città di Taranto (31 ottobre 1492)*, *ivi*, pp. 231-238; P. Ridola, *Gli statuti municipali e lo statuto di Taranto “per lo bono regimento et quieto vivere”*, in “Japigia. Rivista pugliese di archeologia, storia e arte”, a. XVI, Bari 1945; G.B. Massafra, *I privilegi di Ferdinando I di Aragona alla città di Taranto*, *cit.*, pp. 07-32; *Id.*, *Questioni di precedenza nel Consiglio di Governo della Città di Taranto, al tempo della dominazione spagnola*, in “Annuario del Liceo Ginnasio Archita”, IV, Taranto 1960-1961, pp. 11-18; *Id.*, *Ferdinando I d'Aragona e la Magnifica Università di Taranto. Privilegi, benefici e concessioni dall'anno 1463 al 1494*, in “Annuario del Liceo Ginnasio Archita”, V, Taranto 1962-1963, pp. 23-34.

<sup>10</sup> S.A. Putignani, *Il libro rosso di Taranto. I. Inventario dei beni dell'università*, *cit.*, p. 9.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 11-39.

<sup>12</sup> S. Vinci, *Note storiografiche sul Libro rosso di Taranto*, *cit.*, p. 714.

<sup>13</sup> *Libro Russo della Città di Taranto*, Biblioteca comunale Pietro Acclavio di Taranto, MS 24.

<sup>14</sup> S.A. Putignani, *Il libro rosso di Taranto*, in “Galaesus”, n. 5, Taranto 1972, p. 161-163.

<sup>15</sup> Tale manoscritto è stato definito anche col nome di Codice Piscatorio, poiché contenente diversi regolamenti della pesca. Si veda in particolare: N.M. Cataldi, *Prospetto storico della penisola salentina ossia cenno storico degli antichi popoli salentini colla descrizione delle loro città*, Lecce 1857, p. 150; N. Aianelli, *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle province napoletane*, Napoli 1871, p. 36.

<sup>16</sup> *Ibid.*; In tal senso anche G. Carducci, *Spunti di storia tarantina nel Codice architano*, in “Galaesus”, n. 19, Taranto 1994-1995, p. 131; S.A. Putignani, *Documenti inediti tarantini del periodo vicereale*, in “Atti del Congresso internazionale di studi sull'Età del Vicereame”, Bari 1977 pp. 127-183.

<sup>17</sup> G. Cassandro, *Un inventario dei beni del Principe di Taranto*, *cit.*, p. 19.

da parte di Cassandro, per la quale in esso non sarebbero contenuti esclusivamente diplomi o privilegi cittadini<sup>18</sup>.

Coerentemente con quanto affermato nel suo articolo del 1967, Putignani continuò, in diversi suoi scritti, a pubblicare altri documenti contenuti nel Codice Architano<sup>19</sup> senza, tuttavia, riuscire a completare l'opera a causa della sua morte.

L'ultimo annuncio di pubblicazione dei documenti contenuti nel manoscritto architano fu ad opera della direttrice dell'Archivio di Stato di Lecce dal 1953 al 1983 Michela Pastore. Nel suo articolo del 1973<sup>20</sup> faceva riferimento infatti ad un'edizione critica del Libro Rosso in corso d'opera che, purtroppo, non vide mai la luce.

Dopo tale ultimo tentativo, lo studio più recente avente ad oggetto il Codice Architano è quello portato avanti da Rosanna Alaggio. Nel suo lavoro l'autrice si sofferma in uno studio comparatistico tra centonove documenti rinvenuti presso il fondo documentario "Pergamene dell'Università di Taranto" dell'Archivio di Stato di Taranto ed il manoscritto custodito presso la Biblioteca del Liceo Archita. Nell'analisi di quest'ultimo volume Alaggio evidenzia che esso costituirebbe effettivamente un esemplare del Libro Rosso della città di Taranto e sarebbe stato oggetto del lavoro di due mani differenti<sup>21</sup>. In virtù di tale rilievo l'autrice distingueva, quindi, due sezioni: la prima che, compreso l'indice, si conclude alla carta 208v.; la seconda, invece, parte da quest'ultima sino alla fine del manoscritto<sup>22</sup>. Dall'esame dei carteggi, inoltre, Alaggio ha rilevato che il fine ultimo del manoscritto sarebbe stato quello di avere in un'unica raccolta tutti i principali privilegi di provenienza regia e signorile in favore dell'Università o, in generale, dei cittadini della città di Taranto, con la conseguenza che, proprio in virtù della finalità sottesa alla compilazione del volume architano, la sua redazione sarebbe stata disposta, in realtà, dalle magistrature cittadine, rendendo improprio il titolo *Diplomi dei Principi di Taranto* stampato sul suo dorso<sup>23</sup>.

Da questa breve disamina avente ad oggetto gli studi effettuati sul Codice Architano risalta l'importanza della pubblicazione della raccolta nella collana "Codice Diplomatico Pugliese" della Società di Storia Patria per la Puglia. Come ha rilevato Pasquale Cordasco nell'*Introduzione* al volume, "una consapevolezza più ampia e

---

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> S.A. Putignani, *Diplomi dei Principi di Taranto*, in "Cenacolo. Rivista storica di Taranto. Rivista di lettere, storia e arte. Organo ufficiale della sezione tarantina di Storia Patria per la Puglia", a. 2, fasc. 1, Taranto 1972, p. 5-24; *Ivi*, fasc. 2, pp. 89-104; *Ivi*, fasc. 3, pp. 173-202; Id., *Diplomi dei Principi di Taranto. II, ivi*, a. 3, fasc. 1-3, 1973, pp. 5-42.

<sup>20</sup> M. Pastore, *Fonti per la storia di Puglia: registi dei libri rossi e delle pergamene di Gallipoli, Taranto, Lecce, Castellaneta e Laterza*, in M. Paone, "Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli", II, Galatina 1973, p. 19.

<sup>21</sup> La circostanza per la quale il volume architano sarebbe stato composto da due persone in momenti differenti è supportata anche da Pasquale Cordasco il quale, alla pagina VII dell'*Introduzione*, afferma, riferendosi al Codice Architano, che "si tratta di un volume cartaceo composto di duecentosessantatré carte sulle quali, in momenti differenti, due mani, tra lo spirare del XVI secolo ed i Primi decenni del secolo successivo, hanno trascritto diplomi regi ed altre testimonianze documentarie relative alla vita ed alle attività della *Universitas tarantina*".

<sup>22</sup> R. Alaggio, *Le pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Galatina 2004, p. 95.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 96.

approfondita della documentazione tarantina non potrà non accrescere e qualificare ulteriormente le conoscenze su altri versanti, più specifici, della ricerca<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> Tale finalità è ulteriormente confortata e avvalorata dalla realizzazione di una versione informatica del testo (<http://www.uniba.it/siti/ius-regni/fonti/legislazione/libro-rosso-di-taranto>).